PER LE AUSPICATISSIME NOZZE ALBRIZZI-GALVAGNA ED…

PER LE AUSPICATISSIME NOZZE

ALBRIZZI - GALVAGNA

ED

ALBRIZZI - PERSICO

Epistola

AI

GENITORI DELLE SPOSE

NOBILISSIMI SIGNORI!

Io crederei a buon dritto di offendere uno de' più sacri doveri, se rimanendomi silenzioso in questo giorno per il vostro cuore lietissimo, non facessi di venirvi innanzi con un qualche testimonio di quella gioja onde sono compreso. Ed a cui infatti, il quale alcun poco sappia le virtù esimie che gli animi vostri abbellano, non ritorna cosa sommamente gioconda il vedere in uno stesso dì entrambi le figlie vostre, angioli di bontà, impalmate a due amabilissimi giovani delizia e onore di questo suolo per i felici suoi germi sempre glorioso? chè maritaggi di tal fatta sono massimamente quelli, da cui alla società, ed alla patria il sommo bene deriva. Che se ogni figlia di questa terra d'Eroi, anche non conoscendovi, perciò medesimo deve esultare; a più forte ragione farvi questo giubilo manifesto si addice a me, il quale fina da remota epoca voleste della preziosa vostra benevolenza sempre onorare

Non fia mai che si cancelli dall' animo mio la rimembranza di quell' ora avventurata, in cui per sommo onor mio socio indiviso essendo di quel fiore de' Veneziani Patrizj, il conte Giuseppe Giovanelli, personaggio sempre caro a que' tutti che lui da presso e da lunge ancor conobbero, per mia somma ventura fui presente ad udire quello spontaneo assenso, onde a piè degli altari fede

reciproca vi siete giurati, e per il quale in ogni cuore vera letizia si diffuse. Nè avverrà parimenti che per me si ricopra d'obblio quell'altro istante, nel quale me pure vi degnaste far partecipe del vostro gaudio, allorchè per le acque lustrali venne rigenerata alla vita della grazia Colei, che, primo frutto del vostro castissimo amore, a voi della vita naturale va debitrice. Ove poi fatto mi venga di trasportarmi col pensiero ai testimonj di amorevolezza oltre d'ogni mio merito, in larga copia dalla spettabile vostra Genitrice, o Co. Carlo, a me impartiti quantunque volte Ella si degnava usare con meco; no, ch'io non posso non sentirmi tocco nel cuore dalla più doverosa riconoscenza, la quale in questo giorno appunto vuol esser fatta apertamente palese. Ognuno solo in udendo proferire il nome di Lei è dolcemente costretto a celebrare a cielo quelle sue maschie virtù, che schive d'ogni pompa esteriore, tanto più meritano di apparire alla luce del giorno, quanto più, finchè a Lei allignavano in seno, volevano rimanere celate. Virtù, che i posteri con onore sempre ricorderanno, siccome quelle che, partendo dalla fonte della carità, ad ogni maniera di persona ritornavano vantaggiose. Affrettolle Iddio, chiamandola a sè, la mercede a tanti meriti dovuta; e se non volle che con voi del presente vostro giubilo potesse Ella fruire, ciò non di manco io sono d'avviso che oggi a Voi, alle Figlie, agli Sposi benigna dal Cielo sorrida, e ad esso voi suoi cari di là benedica.

E perciocchè nulla da me si debbe intralasciare che acconcio sia a farvi conoscere ciò che mi spinge a porgervi questo mio scritto, non vi riesca increscevole che vi ricordi pur anco la spirituale parentela che con uno degli

Sposi delle figlie vostre, il Conte PERSICO, *onorevolmente mi unisce; la quale, sarei per dire, quasi mi spinge ad offerirvi un qualche mio presente.*

Ma e che cosa mai vi posso io offerire che di voi sia degna? Forse alcuni fiori colti in sul Parnaso? Non io da prima sono così ardito di estimarmi adatto a salire su quelle vette; ed ove anco dato mi fosse di giugnervi, so che d' ordinario i fiori che per nozze si colgono, appena fiutati sogliono appassire. Forse qualche prosaico frutto del mio ingegno? Ma questo per la sua pochezza non meriterebbe l' onore del torchio. Forse qualche inedita produzione di taluno di que' Sommi che furono la gloria delle lettere, e delle scienze? Ma queste o di rado si rinvengono, o domandano un nome illustre che le faccia di comune diritto.

Il buon volere adunque supplisca, o Nobili Signori, al mio difetto; e quella bontà che nacque con Voi accolga i sensi della viva mia esultazione, e per l' orrevole vostro mezzo sieno essi presentati agli Sposi, a cui le più fauste cose il mio cuore desidera. E voi del benigno vostro favore non cessate di onorare chi ossequiosamente si dichiara

Di Voi Nobilissimi Signori

Venezia, 20 del 1850.

Umiliss. Servitore
G. F. M.